

LOTTA AL COVID

Vaccinazioni,
baby sitter
e colf chiedono
priorità d'accesso

Valentini a pag. 8

Le baby sitter e le colf chiedono insieme di essere inserite tra le categorie prioritarie

Andrea Zini

Crociata vaccinale delle badanti

Mentre l'ultimo decreto è costato 480 euro a famiglia

DI CARLO VALENTINI

È giusto vaccinare in via prioritaria il personale sanitario, ma perché escludere le badanti, che sono a stretto contatto con una categoria ad alto rischio?

A lanciare la crociata per la vaccinazione delle badanti è **Andrea Zini**, presidente di **Assindatcolf**, associazione dei datori di lavoro domestico e vicepresidente dell'*European federation for family employment*, sede in Belgio. Lui non ha dubbi: le badanti svolgono un lavoro a rischio, come quello dei medici e degli infermieri. Anzi, il rischio è maggiore perché spesso non dispongono di tutti gli strumenti di prevenzione e sono a diretto contatto con ultra-anziani e le loro famiglie. Di qui l'*SoS* affinché il supercommissario **Domenico Arcuri** e il ministro **Roberto Speranza** correggano quella che Zini ritiene un'inaccettabile dimenticanza: «Il governo chiarisca con urgenza in quale fase della distribuzione è prevista la vaccinazione del personale che assiste in casa anziani, malati e disabili».

Il Piano approvato non fa riferimento alla figura delle badanti che, al contrario, sia per tipologia di mansioni che per fattore di rischio dovrebbero essere equiparate agli operatori delle Rsa o a quelli socio sanitari che riceveranno il vaccino anti Covid in via prioritaria. Si tratta di circa 1 milione di lavoratori che ogni giorno operano a strettissimo contatto con le persone più vulnerabili e a rischio di contagio. Stesso ragionamento per le baby sitter: il Piano strategico non le cita seppur nella quotidianità svolgano un lavoro assimilabile a quello degli insegnanti e del personale

scolastico».

Lui non ha dubbi. Il Piano vaccinale ha queste falle. Se non saranno sanate, badanti, colf e baby sitter manifesteranno davanti a Palazzo Chigi. È stato altresì chiesto l'intervento dell'Unione europea. Spiega Zini: «In assenza di indicazioni precise queste categorie accederanno al vaccino tra luglio e settembre, veramente troppo tardi. L'*European federation for family employment* ha inviato una richiesta alla Commissione europea affinché stabilisca che in tutti i Paesi sia previsto un accesso prioritario al vaccino per il personale impegnato nell'assistenza a domicilio».

Zini è in attesa di una risposta da parte di Arcuri. Afferma: «Se è vero, come sostiene Arcuri, che il piano di vaccinazione è predisposto tenendo in considerazione le fragilità delle persone e la loro esposizione al virus, allora la categoria delle badanti, che sono in pratica assistenti sanitari, non può essere esclusa. Chiediamo con forza che si tenga conto di questa indicazione, a tutela di una categoria troppo spesso dimenticata ma essenziale anche per la tenuta sociale e sanitaria del sistema. Tutelare loro significa pensare anche alle famiglie presso le quali questi lavoratori prestano servizio».

A dargli ragione e sostenere la rivendicazione è intervenuto, tra gli altri, l'economista **Tito Boeri**: «È grave che tra le categorie prioritarie per le vaccinazioni non ci siano le badanti. Sono loro che si occupano in prossimità, per forza di cose, delle persone non-autosufficienti e più vulnerabili. Regularizzazioni più rapide e vaccinazioni delle badanti servono per ridurre la mortalità da Covid».

Secondo Assindatcolf nel

pieno del lockdown, le assunzioni nel comparto domestico hanno registrato un incremento del 40%: perlopiù si tratterebbe di emersioni dal lavoro nero di badanti e baby sitter, provocate dal fatto che queste persone dovevano spostarsi per comprovate esigenze lavorative secondo quanto stabilito dai vari Dpcm, perciò rischiavano di denunciare la propria condizione irregolare nelle autocertificazioni.

Il ritorno al lavoro nero sembra però ritornato, secondo l'associazione, negli ultimi tempi con oltre 44 mila licenziamenti. Commenta Zini: «Serve la deduzione totale del costo del lavoro domestico per far emergere il nero. L'occasione potrebbe essere il Recovery fund. Abbiamo chiesto al ministro **Nunzia Catalfo** un confronto ravvicinato». Questa volta in suo aiuto è arrivata **Debora Serracchiani**, vicepresidente del Pd: «Nelle azioni del Recovery Fund si può coinvolgere anche il lavoro domestico, che è soprattutto femminile, ha una quota di lavoro nero ancora molto rilevante e ha bisogno di tutele finora non ricevute».

Però Zini coi partiti di governo ha il dente avvelenato: «Io difendo il valore economico e sociale di un settore, quello domestico, che ha a che fare con la vita di 10 milioni di persone. L'emergenza coronavirus avrebbe potuto rappresentare la giusta occasione per invertire la tendenza ma, purtroppo, ancora una volta non è andata così. Decreto dopo decreto abbiamo verificato quanto la politica sia distante dalle esigenze delle persone, in particolare da quelle che ogni giorno (e non solo in questa emergenza) sono obbligate a confrontarsi con i limiti di un sistema che ha dimenticato e dimentica chi deve assistere anziani, malati, disabili, persone

non autosufficienti e bambini. Ancora prima che la diffusione del coronavirus sconvolgesse il nostro Paese avevamo stimato che in Italia lavorassero in nero circa 200 mila lavoratori domestici senza regolare permesso di soggiorno. Una piaga sociale ed economica che oggi rischia di diventare vera e propria emergenza se il governo non metterà mano alla questione regolarizzando anche colf, badanti e baby sitter».

A sopperire all'inerzia verso queste categorie sono costrette a subentrare le famiglie, già provate dall'emergenza. Secondo **Assindatcolf** le restrizioni natalizie stanno costando fino a 480 euro a quelle famiglie che, per motivi di sicurezza o perché impossibilitate a muoversi, debbono lasciare a casa i nonni con la badante, oppure hanno bimbi piccoli che vanno accuditi oppure disabili. Spiega Zini: «Il contratto collettivo del settore prevede uno stop totale dall'attività lavorativa per colf, badanti e baby sitter nei giorni 25 e 26 dicembre, 1 e 6 gennaio. Tuttavia a chi è d'accordo può essere richiesta una prestazione extra, che andrà retribuita come straordinario e potrà arrivare a 480 euro. È un sacrificio economico che grava sulle famiglie di cui nessuno si preoccupa e che si aggiunge in questi giorni all'esborso per la tredicesima mensilità, oltre all'eventuale liquidazione di quota parte del tfr e inoltre entro l'11 gennaio dovranno essere versati i contributi trimestrali Inps e Casacolf relativi all'ultimo trimestre 2020. Con buona pace del refrain governativo che nessuno viene lasciato solo».

© Riproduzione riservata